



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Più vero di quanto non sia (un altro film)

CI SONO MOLTE ragioni per le quali mi piace il commissario Maigret. Ad esempio: è pieno di manie, si perde spesso nei suoi pensieri senza più accorgersi di cosa gli succede attorno, e ama la buona tavola almeno quanto odia guidare l'automobile. Certo sono anche ben lungi dall'aver letto tutte le oltre settanta storie scritte su di lui da Simenon in quarant'anni, e di sicuro non aver letto romanzi e racconti nel loro giusto ordine (che penso dovrebbe essere sempre quello di pubblicazione, non quello cronologico ricostruito a posteriori) non mi aiuta granché nella padronanza del personaggio. Però Maigret lo sento vicino, affine, e così quando è uscito il [film con Depardieu](#) nei panni del protagonista mi sono ripromesso che l'avrei visto a costo di doverci andare da solo, il che è appena capitato in un cinemino tutt'altro che di "prima visione". Inutile dire che mi è piaciuto molto.

Intendiamoci: se avessi dovuto giudicare il risultato dell'opera cinematografica da quanto la trama aderisce al racconto originale, avrei abbandonato i miei popcorn sulla sedia accanto (al cinema eravamo tre gatti, c'era spazio) e fuggire dopo il primo quarto d'ora. Ma non sono quel genere di lettore/spettatore, nel senso che accetto anche lo stravolgimento di una trama, a condizione che non mi appaia posticcia, fatta per lisciare il pelo di chi paga il biglietto, o esce dalla libreria con il volume sottobraccio. E decisamente non era questo il caso.

Trama a parte, quindi, il film mi è piaciuto tantissimo per l'atmosfera, per la Parigi plumbea in cui avviene tutto, perché sembra sempre sera o primo mattino ma ogni cosa è comunque grigia. Del racconto originale il libro conserva tra le altre questa cosa, questo commissario Maigret che cammina continuamente su e giù per la città, e me lo fa sentire vicino. E poi il Maigret di Depardieu (bravissimo, ma non è una notizia) è dolente: vorrebbe fumare la pipa ma non può perché il medico gli ha detto di smettere, e sempre per "colpa" del medico non può nemmeno dedicarsi ai suoi piatti preferiti. Gli manca il fiato insomma, sbuffa nel fare le scale, caracolla faticosamente portandosi dietro la sua mole. Come potrebbe non piacere un personaggio simile?

Non è che la trama non mi abbia convinto, sia chiaro. Anzi. Solo che è diversa dal libro, e se uno va al cinema aspettandosi di trovare una storia che conosce, che magari ha pure amato, c'è il rischio di rimanerci male. Ecco, una cosa che manca nel film e che invece c'è abbondantemente nel libro è lo scontro tra le due indagini parallele condotte da Maigret da una parte e dal "rivale" Lognon dall'altra, e tuttavia anche questo aspetto viene preservato in qualche modo, perché nella pellicola emerge tutta l'empatia che Maigret riesce a provare mentre nel libro il collega non ne è capace, dato che il suo scopo essenzialmente è quello di vincere una sfida. Maigret invece riesce a sentire il dolore degli altri, delle vittime e non soltanto di quelle; riesce a mettersi le loro scarpe, a indossare i loro abiti, e a provare per loro qualcosa. A modo suo Maigret sembra conoscere bene una delle grandi "verità" che io nel mio piccolo ho scoperto dentro la narrativa, e che ho scoperto soprattutto grazie alla letteratura francofona (non solo francese: Simenon era belga) che è – l'ho già detto e scritto mille volte, ma chi è arrivato fin qui e già me l'ha sentito ripetere fino alla noia me lo perdonerà – questa: *"Bisogna voler bene"*.

Nel 1951 Simenon ebbe l'ardire di scrivere un libro** assurdo (per l'idea di fondo, intendo) che solo un grande, quale in effetti è stato, avrebbe potuto scrivere, perché dentro ci mise sé stesso (chiamandosi – con scoperta autocitazione – Georges Sim) mentre intervista proprio Maigret, vale a dire il vero poliziotto cui si sarebbe ispirato per creare il personaggio; secondo me ci vuole del coraggio per inventarsi una cosa simile. Ebbene, proprio qui Simenon dice a Maigret una cosa che a me pare bellissima. Dice: *"Io l'ho resa più vero di quanto lei non sia"*. Credo sia esattamente così che lavora uno che sa scrivere, e credo non esista maggior complimento da fare a un personaggio letterario se non quello di essere "vero". Caro, fallibile, e dolente, Maigret.

* Georges Simenon, ["Maigret e la giovane morta"](#), Adelphi, Milano, 2005, pp. 163, euro 11,00

** Georges Simenon, ["Le memorie di Maigret"](#), Adelphi, Milano, 2002, pp. 143, euro 10,00